

Ancora sangue per le strade del capoluogo lombardo

Raffica di pallettoni da un'auto: tre uccisi in piena notte a Milano

Le vittime, un rappresentante incensurato, un investigatore privato e un tipo che si arrangiava — Che cosa avevano in comune? E che cosa ha scatenato la feroce esecuzione?

Dalla nostra redazione

MILANO — Ancora sangue per le strade di Milano. La scorsa notte tre uomini sono stati uccisi in una laterale di corso Lodi e uccisi con tre colpi di fucile da caccia caricato con cartucce a pallettoni. Un agguato, che non ha avuto testimoni, e ha sollevato sgomento e perplessità in tutto il quartiere.

gnevava Pier Antonio Magri, mentre Carlo Lombardi sopravviveva fino alle 12.30. I tentativi di salvarlo sono risultati vani. In corpo gli è stato trovato anche un proiettile calibro 38, un particolare che conferma come l'agguato fosse stato preparato da più persone e l'obiettivo fosse una vera e propria esecuzione.

Una settimana di delitti

Il bilancio, anche per una città come Milano, è sconvolgente. In una settimana sette persone sono state uccise: Giovedì scorso, infatti, quattro uomini erano stati trovati crivellati di proiettili in un prato alla periferia di Desio; ad essi si aggiungevano ora i tre uccisi la scorsa notte.

Ciò che rende più drammatico questo ultimo episodio di feroce violenza è l'aparente mancanza di un movente. Ieri, in piazza Buozzi, dove inizia via Adige, teatro della sparatoria, nessuno riu-

sciva a trovare una ragione convincente. Nel bar-tabbraccheria all'angolo tra via Adige e piazza Buozzi, un punto di ritrovo per gli abitanti del rione — uno dei più popolari, dove più facilmente si ritrovano brandelli di «milanesità», botteghe artigiane, qualche officina, piccoli negozi, dialetto lombardo, i due o tre bar dove si gioca al biliardo e si beve il «Camparino», dove quasi tutti si conoscono da quando giocavano a palla in strada — una ragione di tanta violenza non si riesce a trovarla.

Pier Antonio Magri, tappezziere, da un paio di anni aveva un negozio a Rho nel quale lavorava anche la moglie Anna Mondoni. Era in giro tutto il giorno con due dipendenti nel suo lavoro: usciva alle sette del mattino e tornava la sera, un bicchiere al bar, poi a casa. «Non si vedeva mai in giro» — racconta un vicino — «era sempre con la sorella a Trezzano dopo essere separato dalla moglie. Da tre mesi lavorava in una agenzia di investigazione privata, la «G. Men» a Monza, diretta da un certo Stefano

Natale, con la moglie Anna e i due bambini, di sette e due anni. Ieri, in molti, lo hanno sentito urlare dopo le detonazioni: «Anna, Anna, chiama la polizia». E' stata la moglie a scendere in strada per prima: lo ha trovato ancora seduto in macchina, agonizzante. Per terra, nel sangue, gli altri due. Nessuno ha sentito o visto persone o auto in fuga.

Cosa facesse insieme al Borrazzini risale al gennaio del '71, quando si fece ricorso al Pollicino per un colpo di rivoltella ad una gamba. «Mi è partito un colpo dalla pistola che avevo in tasca», spiegò, ma la pistola disse di averla buttata via. Aveva il bossolo e una forca nella tasca.

lardo. Alla polizia era conosciuto per essere stato ferito una volta con dell'eroina in tasca, ma era roba che usava lui. Poi più nulla. «Sapevamo che faceva dei lavoretti non sempre puliti — hanno detto alcuni — ma da questo a fare una fine così ne passai».

Unico «precedente» del Borrazzini risale al gennaio del '71, quando si fece ricorso al Pollicino per un colpo di rivoltella ad una gamba. «Mi è partito un colpo dalla pistola che avevo in tasca», spiegò, ma la pistola disse di averla buttata via. Aveva il bossolo e una forca nella tasca.

lari sera era stato in compagnia del Magri e del Lombardi in un bar di via Mantova fino all'una.

Carlo Lombardi, il «Carlo» era conosciuto da tutti nella zona. Si sapeva che «si arrangiava», qualche lavoretto occasionale, vendite di quadri e altro. Al solito bar dell'angolo, era amico di tutti, all'angolo, era amico di tutti, dell'angolo, era amico di tutti, dell'angolo, era amico di tutti, dell'angolo, era amico di tutti.

Li liquidare la cosa con l'etichetta «regolamento di conti», pare davvero stragittava. Del resto, il pauroso «salto di

liardo. Alla polizia era conosciuto per essere stato ferito una volta con dell'eroina in tasca, ma era roba che usava lui. Poi più nulla. «Sapevamo che faceva dei lavoretti non sempre puliti — hanno detto alcuni — ma da questo a fare una fine così ne passai».

Unico «precedente» del Borrazzini risale al gennaio del '71, quando si fece ricorso al Pollicino per un colpo di rivoltella ad una gamba. «Mi è partito un colpo dalla pistola che avevo in tasca», spiegò, ma la pistola disse di averla buttata via. Aveva il bossolo e una forca nella tasca.

lari sera era stato in compagnia del Magri e del Lombardi in un bar di via Mantova fino all'una.

Carlo Lombardi, il «Carlo» era conosciuto da tutti nella zona. Si sapeva che «si arrangiava», qualche lavoretto occasionale, vendite di quadri e altro. Al solito bar dell'angolo, era amico di tutti, all'angolo, era amico di tutti, dell'angolo, era amico di tutti, dell'angolo, era amico di tutti.

Li liquidare la cosa con l'etichetta «regolamento di conti», pare davvero stragittava. Del resto, il pauroso «salto di



MILANO — Borrazzini e Lombardi, due delle vittime

Pauroso salto di qualità

Perché i tre erano assieme la scorsa notte? Al bar «da Renato» avevano giocato a carte, lì il «detective» era stato visto alcune volte, mentre era sconosciuto nella tabaccheria di piazza Buozzi.

Stando ad alcune testimonianze pare che il Lombardi avesse qualche debito di gioco e che poche ore prima avesse litigato con qualcuno, ma più questo giustificava una esecuzione tanto spietata? Li liquidare la cosa con l'etichetta «regolamento di conti», pare davvero stragittava. Del resto, il pauroso «salto di

Gianni Piva

Le arringhe a Catanzaro

Valpreda non aveva motivo di fare un viaggio a Roma

Chiesta la completa assoluzione dei parenti dell'anarchico perché il fatto non sussiste

Dal nostro inviato

CATANZARO — Ma perché Valpreda avrebbe dovuto recarsi a Roma dopo la strage di Piazza Fontana? Quali ragioni avrebbe avuto per sottoporsi allo «stress» di un viaggio di 1.300 chilometri, guidando giorno e notte la sua scassatissima «500»? Il PM Mariano Lombardi, che ha basato la sua richiesta di assoluzione con formula dubitativa, dovrebbe spiegare perché Valpreda avrebbe mentito su questo viaggio fulmineo nella capitale. Il PM, invece, non fornisce nessuna spiegazione. Dice che l'abito dell'anarchico è traballante ma non ne spiega i motivi.

L'avv. Nadia Alecci, del collegio di difesa degli anarchici, che ha parlato ieri a Catanzaro in difesa di Rachele Torri (la zia di Valpreda), di Ele Lovati (la madre) e di Maddalena Valpreda (la sorella) ha invece svolto un esame dettagliato di tutti gli elementi dell'abito, giungendo alla conclusione che esso risulta perfettamente valido. Valpreda, come si sa, ha sempre sostenuto di essere rimasto a Milano e di essere stato colpito da una forma influenzale. Le sue dichiarazioni sono state smentite non soltanto dai congiunti ma da parecchi altri testimoni.

Lo stesso PM, nella sua requisitoria, non ha messo in dubbio tali deposizioni. Si è limitato a dire, in relazione ai congiunti, che essi avrebbero teso a sostenere un alibi incrinato. Ma incrinato dove? Alla giovane penalista (è l'unica donna presente fra i moltissimi legali del processo di Catanzaro) non è stato difficile smontare le argomentazioni della pubblica accusa. Nel farlo, fra l'altro, è ricorso allo stesso PM, Mariano Lombardi, infatti, ha demolito tutti gli elementi a carico di Valpreda, a cominciare da quello di gran lunga più rilevante, vale a dire il ricominciamento di Rolando. Per lo stesso viaggio «blitz» a Roma, il PM ha affermato che tutte le testimonianze di quelli dell'Ambr-Jovinelli non sono da considerare valide. I testi si sono contraddetti, hanno fornito orari impossibili, si sono rifiutati a circostanze insistenti. Resta la ballerina Ermanina Ughetto. Questa dice di essere rimasta a Roma con Valpreda fino alle 2 di notte, il sabato o la domenica dopo la strage. Il PM ritiene «genuina» tale deposizione.

Ma perché — dice l'avv. Alecci — questa teste dovrebbe essere considerata veritiera? Che cosa ha detto l'Ughetto ai magistrati? «Ho visto Valpreda due o tre giorni prima della mia malattia. Lo ricordo benissimo perché venni ricoverata in ospedale per una influenza». E allora — osserva la penalista — vediamo un po' come stanno le cose. L'Ughetto afferma di essere stata ricoverata per un'influenza ma questo non è vero. Dalla cartella clinica risulta che quella donna venne ricoverata per una minaccia di aborto con metrorraggia in atto.

Orsa questa avveniva all'inizio del 1970, quando l'aborto era ancora punito con anni di carcere. L'Ughetto, dunque, che sicuramente temeva di poter finire in galera, può essere stata consigliata a fornire una versione accusatoria nei confronti di Valpreda. La sua testimonianza, d'altronde, come lo stesso PM ha sottolineato nella sua requisitoria, è in netto contrasto con tutte le altre risultante processuali. Non si vede, dunque, perché si dovrebbe ritenere «genuina» questa teste e buziardo Valpreda.

Perché, infatti — si è chiesta Nadia Alecci — Valpreda avrebbe dovuto andare a Roma? Per incontrarsi con i mandanti o con gli organizzatori della strage? Il PM dice di no.

Lo stesso PM, nella sua requisitoria, non ha messo in dubbio tali deposizioni. Si è limitato a dire, in relazione ai congiunti, che essi avrebbero teso a sostenere un alibi incrinato. Ma incrinato dove? Alla giovane penalista (è l'unica donna presente fra i moltissimi legali del processo di Catanzaro) non è stato difficile smontare le argomentazioni della pubblica accusa. Nel farlo, fra l'altro, è ricorso allo stesso PM, Mariano Lombardi, infatti, ha demolito tutti gli elementi a carico di Valpreda, a cominciare da quello di gran lunga più rilevante, vale a dire il ricominciamento di Rolando. Per lo stesso viaggio «blitz» a Roma, il PM ha affermato che tutte le testimonianze di quelli dell'Ambr-Jovinelli non sono da considerare valide. I testi si sono contraddetti, hanno fornito orari impossibili, si sono rifiutati a circostanze insistenti. Resta la ballerina Ermanina Ughetto. Questa dice di essere rimasta a Roma con Valpreda fino alle 2 di notte, il sabato o la domenica dopo la strage. Il PM ritiene «genuina» tale deposizione.

Ma perché — dice l'avv. Alecci — questa teste dovrebbe essere considerata veritiera? Che cosa ha detto l'Ughetto ai magistrati? «Ho visto Valpreda due o tre giorni prima della mia malattia. Lo ricordo benissimo perché venni ricoverata in ospedale per una influenza». E allora — osserva la penalista — vediamo un po' come stanno le cose. L'Ughetto afferma di essere stata ricoverata per un'influenza ma questo non è vero. Dalla cartella clinica risulta che quella donna venne ricoverata per una minaccia di aborto con metrorraggia in atto.

Orsa questa avveniva all'inizio del 1970, quando l'aborto era ancora punito con anni di carcere. L'Ughetto, dunque, che sicuramente temeva di poter finire in galera, può essere stata consigliata a fornire una versione accusatoria nei confronti di Valpreda. La sua testimonianza, d'altronde, come lo stesso PM ha sottolineato nella sua requisitoria, è in netto contrasto con tutte le altre risultante processuali. Non si vede, dunque, perché si dovrebbe ritenere «genuina» questa teste e buziardo Valpreda.

Perché, infatti — si è chiesta Nadia Alecci — Valpreda avrebbe dovuto andare a Roma? Per incontrarsi con i mandanti o con gli organizzatori della strage? Il PM dice di no.

Lo stesso PM, nella sua requisitoria, non ha messo in dubbio tali deposizioni. Si è limitato a dire, in relazione ai congiunti, che essi avrebbero teso a sostenere un alibi incrinato. Ma incrinato dove? Alla giovane penalista (è l'unica donna presente fra i moltissimi legali del processo di Catanzaro) non è stato difficile smontare le argomentazioni della pubblica accusa. Nel farlo, fra l'altro, è ricorso allo stesso PM, Mariano Lombardi, infatti, ha demolito tutti gli elementi a carico di Valpreda, a cominciare da quello di gran lunga più rilevante, vale a dire il ricominciamento di Rolando. Per lo stesso viaggio «blitz» a Roma, il PM ha affermato che tutte le testimonianze di quelli dell'Ambr-Jovinelli non sono da considerare valide. I testi si sono contraddetti, hanno fornito orari impossibili, si sono rifiutati a circostanze insistenti. Resta la ballerina Ermanina Ughetto. Questa dice di essere rimasta a Roma con Valpreda fino alle 2 di notte, il sabato o la domenica dopo la strage. Il PM ritiene «genuina» tale deposizione.

Ma perché — dice l'avv. Alecci — questa teste dovrebbe essere considerata veritiera? Che cosa ha detto l'Ughetto ai magistrati? «Ho visto Valpreda due o tre giorni prima della mia malattia. Lo ricordo benissimo perché venni ricoverata in ospedale per una influenza». E allora — osserva la penalista — vediamo un po' come stanno le cose. L'Ughetto afferma di essere stata ricoverata per un'influenza ma questo non è vero. Dalla cartella clinica risulta che quella donna venne ricoverata per una minaccia di aborto con metrorraggia in atto.

Orsa questa avveniva all'inizio del 1970, quando l'aborto era ancora punito con anni di carcere. L'Ughetto, dunque, che sicuramente temeva di poter finire in galera, può essere stata consigliata a fornire una versione accusatoria nei confronti di Valpreda. La sua testimonianza, d'altronde, come lo stesso PM ha sottolineato nella sua requisitoria, è in netto contrasto con tutte le altre risultante processuali. Non si vede, dunque, perché si dovrebbe ritenere «genuina» questa teste e buziardo Valpreda.

Mentre si profilano nuovi ostacoli

Il processo Lockheed sospeso fino all'11

Il professor Bettiol, uno dei giudici, si è sentito male in aula - La sentenza il prossimo anno - Altri impedimenti

ROMA — Ormai è certo: prima del mese di gennaio non ci sarà la sentenza Lockheed. L'ultimo intoppo, l'ennesimo da quando è iniziato il processo, nonostante la buona volontà del presidente Rossi: l'impegno di singoli giudici, è costituito dal conflitto di interessi del professor Giuseppe Bettiol, uno dei giudici aggregati. Si è sentito male poco dopo l'inizio della udienza di ieri. Subito sospesi i lavori è stato chiamato il medico di servizio il quale ha giudicato quello del professor Bettiol un elemento di turbativa, se non altro perché allontanato e di parecchio la conclusione del dibattimento. Infatti si deve tener conto che ci sono le feste natalizie e che era già preventivata una sospensione nel caso in cui il giudice non avessero potuto chiudere la discussione entro il 17.10. È impossibile, dopo il rinvio all'11, che in

dienze successive e sarebbe uscito automaticamente, come prevede la legge, dal collegio giudicante. In verità la corte avrebbe potuto anche continuare senza l'apporto del professor Bettiol perché la norma che regola i lavori del collegio giudicante prevede tale possibilità già sfruttata in passato per altri due casi di «vacanza» di giudici ordinari. Oggiani e Astuti. Ma motivi di opportunità devono aver consigliato il rinvio che ora rende sul processo come l'ultimo elemento di turbativa, se non altro perché allontanato e di parecchio la conclusione del dibattimento. Infatti si deve tener conto che ci sono le feste natalizie e che era già preventivata una sospensione nel caso in cui il giudice non avessero potuto chiudere la discussione entro il 17.10. È impossibile, dopo il rinvio all'11, che in

cinque, sei giorni si possa arrivare alla conclusione delle arringhe difensive. Devono infatti parlare ancora tre avvocati: Patané (per Palmiti); De Marsico (per Fanali) e Gaito (per Tanassi). L'arresto di Gaito dovrebbe occupare tre o quattro udienze. A parte la questione non risolta delle repliche dei commissari d'accusa e delle già scontate controrepliche della difesa. Al tutto deve essere aggiunta una udienza per la soluzione di alcune questioni procedurali e per le dichiarazioni finali di almeno ai cuni imputati.

Ma non è questo del tempo il solo ostacolo che si frappone alla conclusione del processo. Alcune agenzie di stampa e alcuni giornali hanno sostenuto che il patto in ternazionale dell'ONU sui diritti civili e politici (che viene in vigore il 15 dicembre prossimo) infligge il processo davanti alla Corte di giustizia. Questo patto afferma tra l'altro che ogni persona condannata per un reato ha diritto ad un processo di secondo grado. Di qui l'argomentazione interessata di certi commentatori: poiché il processo davanti alla corte di Giustizia si svolge in un solo grado esso viola la norma internazionale. E' stato già risposto da parte del ministero degli Esteri che nel trattato può costituire ostacolo alla applicazione delle leggi attualmente vigenti in Italia, che sono conformi al dettato costituzionale. C'è da pagare la legge istituita dalla corte di Giustizia C'è però da essere sicuri che saranno in parecchi a sventolare questa bandiera nel tentativo di affossare il processo.

P. 9.

Setta religiosa nel Trentino

Da 7 mesi adoravano la salma del «capo»

TRENTO — Un allucinate episodio di fanatismo religioso è venuto alla luce a Rovereto, la seconda città del Trentino. Dal 12 aprile scorso la salma di Rino Ferraro, un religioso sospeso «a divinis» da molti anni e aderente alla setta di «Maria corredentrice» fondata dal francese Michael Colin il quale si era autoproclamato papa, assumendo il nome di Clemente XV, veniva venerata come quella di un santo nello scintillante abitazione del roveretano Novello Franchini.

La salma, adagata su di un catafalco circondato da quattro ventagli di quattro razziatori di molti fiori freschi, era parzialmente mummificata. Ai carabinieri che hanno fatto irruzione nella locale sede di una segnaletica anonima, i componenti della comunità religiosa hanno subito detto che si trattava di un «partito», lasciando tutta intatta la sua «umanità» nella piccola stanza. Il procuratore della Repubblica di Rovereto ha aperto un'inchiesta disponendo innanzitutto l'autopsia della salma.

Un imputato della strage di Brescia

Ho messo la bomba in piazza Arnaldo per cento milioni e un passaporto

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — La strage di piazza Arnaldo a Brescia del 16 dicembre 1976, in cui per la vita insegnante Maria Grazia Daller, di 60 anni, e causò anche feriti fu eseguita su commissione: lo ha riconosciuto ieri nel corso di un interrogatorio Giuseppe Pirelli, pregiudicato bresciano, di 43 anni, già condannato a 30 anni per l'uccisione del filatelico Zani e successivamente per alcune rapine ed evasioni. L'uomo ha detto di aver ricevuto 100 milioni più un passaporto «pulito» per raggiungere uno stato dell'America Latina.

gatoro erano presenti, oltre al difensore, avv. Renon, le parti. Sulla strage di piazza Arnaldo il Pirelli, arrestato la notte fra il 25 e 26 aprile 1977 a Parma, aveva fornito finora tre diverse versioni. Nel primo interrogatorio, avvenuto il 2 maggio del '77 a Piacenza, aveva finito per confessare di aver confezionato la bomba. L'obiettivo era quello di provocare la strage, ma di attuare un'azione diversiva in grado di coinvolgere carabinieri e forze di PS in piazza Arnaldo per permettere a lui e Italo Dorini, l'altro imputato per concorso in strage (e ritenuto, fra l'altro, l'uccisore dell'appuntato dei carabinieri Forlino, avvenuto a Carpendolo il 18 febbraio 1977) di mettere a segno una rapina in un'altra zona della città.

La prima versione è stata modificata nel corso di un interrogatorio il 6 luglio del '77 a Brescia. L'attentato era stato eseguito su commissione. Anche questa versione, però, ha subito un'ulteriore modifica un mese dopo a Parma, nel corso di un terzo interrogatorio. In quell'occasione, che l'obiettivo dell'attentato era quello di procurare la liberazione di Canton Mombello, che usavano frequentare un bar in piazza Arnaldo. Una ritrosione «per le angosce subite» durante il periodo di detenzione. Ieri nella prima fase dell'interrogatorio, Giuseppe Pirelli ha confermato la seconda delle sue tre versioni, cioè di aver messo la bomba su commissione.

ca. b.



Processati a Siena i rapitori di Ostini

Un riscatto pagato invano

Dal nostro inviato

SIENA — Anche quella di Marzio Ostini è la storia di uno che è sparito nella notte in mezzo ad un gruppo di uomini «incappucciati» e che non è più tornato a casa. I suoi hanno pagato un miliardo e 200 milioni di lire ai banditi che lo tenevano prigioniero, ma non lo hanno più visto. Qualcuno aranza un'orribile ipotesi: è stato dato in pasto ai porci, e altri invece pensano che i banditi accusati di averlo portato via e massacrato a pugni e calci, lo abbiano gettato in una zona attorno a Siena, in una zona attorno a Siena, in una zona attorno a Siena, in una zona attorno a Siena.

Il possidente non ha più fatto ritorno a casa - Come è morto? La realtà dell'«anonima sequestri»

Le indagini iniziarono su bito senza troppo successo. Poi, come al solito, cominciarono i contatti con i banditi che telefonavano regolarmente. Alla fine fu raggiunto un accordo: 1 miliardo e 200 milioni contro la vita dell'ostaggio. Fu lo stesso padre dell'industriale sequestrato a portare i soldi in un luogo convenuto. L'incontro con i banditi fu terribile: al povero vecchio fu nono strappati i soldi di mano, fu bandito, legato, spintonato e poi abbandonato qualche chilometro più lontano, in una cara. Del rapimento, invece, non si seppe più nulla.

L'Ostini a pugni e calci. «Aveva una paura maledetta e noi lo abbiamo sistemato». I due erano in zona di cartiere, dopo aver beruto a tutto spiano. Alla guida dell'auto c'era il solito Andrea Curreli, la «spia» che poi raccontò tutto ai carabinieri.

Leri, in aula, ovviamente, egli non era nella gabbia con gli altri imputati. Stava da una parte isolata e guardava un accordo. I carabinieri. Quello che si è capito dalle prime battute del processo (presidente il dottor Pappalardo, P. M. il dottor Longobardi) è che i sardi coinvolti nella truce vicenda sono tutti altro che patriotti: possiedono preggi e soldi, restano con eleganza e stanno in aula con l'aria sicura. Sono insomma delitti del continente, possiedono conti in banca e godono di appoggi potenti anche a Roma. I mandanti del sequestro Ostini? Sarebbero un grosso boss che vive nella capitale e il sindaco di un paese in provincia di Siena.

L'«anonima sequestri», insomma, non è una ipotesi, perché questi due personaggi a loro volta sarebbero legati con i riciclatori di denaro pulenti e ben organizzati, tanto da poter cambiare, in qualunque momento, centinaia di milioni. Ma forse, anche questa volta, si processano solo gli «stracciati» delinquenti già coinvolti in altri sequestri di persona e pronti a tutto per una borsa piena di soldi.

Ma dietro a loro c'è qualcosa di più, questa è la sensazione. Si parla perfino di rapiti, magari per una scelta fatta sul posto, poi letteralmente ritentati ad un'organizzazione più grande a livello nazionale che si occupa di riscatti e di tutto. Un'industria, insomma.

W. Settimelli
NELLA FOTO — Alcuni imputati per il rapimento

LEZIONI NOBEL DI ECONOMIA

1969-1976
Frisch, Tinbergen, Samuelson, Kuznets, Arrow, Hicks, Leontief, Myrdal, von Hayek, Kantorovic, Koopmans, Friedman: dodici Premi Nobel spiegarono dove va la scienza economica, con quali problemi e quali risultati. Presentazione di Federico Caffè. L. 9500

BORINGHIERI